

San Carlo Acutis e Padre Pio

«Due opere per la comunità»

Arte

I nuovi lavori di Passera di ispirazione devozionale sono esposti nelle chiese di Brembo a Dalmine e Berbenno

— Ci sono opere che non nascono per essere custodite in una casa, ma per parlare a una comunità intera. È questa la visione che guida Oliviero Passera, autore di grandi dipinti a tema religioso, capaci di raggiun-

gere dimensioni monumentali (10 metri x 2 metri) e di trasformarsi in esperienze collettive.

Al centro della sua produzione più ispirata si collocano le figure di Padre Pio e di San Carlo Acutis. Tele imponenti, realizzate con tecnica a smalto all'acqua su tela e che richiedono spazi ampi, luoghi in cui il pubblico possa ammirarle liberamente. «Non sono opere nate su commissione – racconta Passera – ma arrivano quando sento una

spinta che mi porta a raffigurare determinate figure. È come se mi mettessi a disposizione di qualcosa che mi trascende».

Le opere religiose segnano una linea distinta rispetto alla sua produzione più «commerciale» pensata per il mercato dell'arte. In questi lavori, infatti, il dipinto veicola un messaggio: «Mi interessa che chiunque, anche solo di passaggio, possa fermarsi davanti a queste immagini e trovarvi un punto di riferi-



Il Padre Pio a Berbenno

mento». Il giovane Acutis è raffigurato nella sua semplicità che lo avvicina ai coetanei. Padre Pio, invece, mostra stigmate in forma di croce, circondate da un alone che richiama la luce e la guarigione. Entrambe le tele hanno trovato spazio in luoghi di culto, dove fedeli e visitatori possono ammirarle.

Il dipinto di Carlo Acutis è esposto nella chiesa di Brembo a Dalmine, mentre quello di Padre Pio è nella chiesa di Berbenno in Valle Imagna. Non si tratta però di collocazioni definitive: le opere rimarranno nelle due chiese fino a quando verranno individuati nuovi spazi pubblici, dove le opere avranno la possibilità di trasformare gli ambienti in cui si trovano in spazi

di meditazione e di incontro. Una delle tele ispirate di Passera, ovvero il dipinto di Papa Giovanni XXIII, ha già trovato collocazione stabile all'ospedale Papa Giovanni.

Accanto a queste figure sono già in preparazione due nuovi progetti, un percorso ideale attraverso epoche e sensibilità diverse con un unico filo conduttore: l'idea che l'arte, quando è ispirata, appartenga a tutti.

«Non cerco collezionisti – conclude l'artista – ma comunità. Queste opere non nascono per restare chiuse, ma per restituire qualcosa a chi le guarda. Sono immagini sacre che, più che essere possedute, vogliono essere condivise».

Giulia Pesenti